

Indagine di Niccolò Scaffai sul romanzo della natura

di CLOTILDE BERTONI

Degrado ambientale, emergenze climatiche, abusivismo edilizio; e d'altra parte battaglie per le energie rinnovabili, per l'agricoltura biologica, per la tutela del paesaggio: la questione ecologica invade la nostra quotidianità nelle forme più disparate. E alimenta opere disperate altrettanto: dagli *ecothriller* in cui eroi solitari fronteggiano catastrofi innescate da poteri occulti, a romanzi come *Underworld* di De Lillo o *La strada* di McCarthy.

A districare questo garbuglio provvede ora lo studio rigoroso e avvincente di Niccolò Scaffai, *Letteratura e ecologia* (Carocci, pp. 272, € 26,00) che, bilanciando la riflessione teorica con accurate analisi critiche, guida il lettore in un percorso complesso e variegato ma sempre scorrevole e chiaro, che parte da vaste ricognizioni di insieme.

Tra apocalisse e spazzatura

I capitoli iniziali esaminano gli sviluppi del pensiero ecologico, dal trascendentalismo di Emerson alla tanto ripresa (e semplificata) esaltazione della *wilderness* di Thoreau, dal concetto di ambiente elaborato da Jakob von Uexküll all'ecologia politica di Gorz; e istituiscono una relazione con altre prospettive focalizzate sullo spazio, la geocritica e gli studi postcoloniali. A questa sintesi segue una densa indagine della rappresentazione del rapporto tra l'ambiente e l'uomo, concentrata in particolare su alcune sue tappe: i miti sulla sacralità del creato; il topos del *locus amoenus*, presto cristallizzato in cliché ma anche riadattato a dismisura; l'aspirazione alla fusione panica con la natura, da Rousseau a Goethe a Schiller e oltre; la visione pessimistica leopardiana e il suo influsso.

Il lavoro è sostenuto da nitide prese di posizione. Scaffai respinge il paradigma cartesianesimo che teorizza il controllo dell'uomo sulla natura, smonta le idealizzazioni edoniche del paesaggio (fin dalla suggestiva descrizione incipitaria del campus in cui inse-

gna), ma rifiuta anche il paradigma olistico oggi in voga, che equipara sbrigativamente l'umano e il non umano. Invece, sottolinea la necessità di accettare la distanza tra individuo e ambiente, e di sviscerare la complessità della loro interazione: notando come la letteratura, soprattutto dal Novecento in poi, abbia saputo investigarne disfunzioni e potenzialità; e mostrandolo in dettaglio negli ultimi tre capitoli del libro.

Il primo di questi capitoli riguarda la prepotente riemersione del tema millenario dell'apocalisse: che nel discorso sociale si risolve spesso in un deresponsabilizzante pessimismo a buon mercato, mentre nei romanzi di maggior spessore, come *La strada* di McCarthy, risulta (in linea con quanto già argomentava Ernesto De Martino) rivelazione di un ordine di fenomeni sconosciuto e perturbante, recalcitrante a ogni spiegazione razionale.

Il capitolo successivo affronta il tema, pure imperversante, dell'immondizia e delle deiezioni, oggetto di articolazioni difformi dalle *Meteorite* di Tournier a *Underworld* di De Lillo, da *Gomorra* di Saviano al *Sesto continente* di Pennac - ma finalizzate sempre a indicare l'entropia crescente del sistema. Il capitolo finale si concentra sul ruolo del paesaggio nell'identità culturale italiana e sulle reazioni alla sua metamorfosi: ricorda la valorizzazione postunitaria delle bellezze naturali (menzionando le leggi sulla pineta di Ravenna, e quella di tutela dell'ambiente promossa da Croce, ma tralasciando un loro decisivo ispiratore, Corrado Ricci); illustra la traumatica alterazione loro inflitta dallo sviluppo industriale; e ripercorre le inquadrate consacrate a questa alterazione da Calvino, Pasolini, Volponi, e ancora da autori dei giorni nostri.

Scaffai prende nettamente le distanze dal tentativo di un certo *ecocriticism* di investire la letteratura di una missione pedagogica; al contrario, la vede come campo non di solu-

Guido Guidi,
«Gibellina», 1989

zioni rassicuranti ma di interrogativi aperti, e studia le declinazioni del tema ecologico con vigile attenzione all'oro versante compositivo e formale: arrivando così a varie intuizioni illuminanti. Ad esempio, individua una ricorrente e felice chiave di espressione del tema nella tecnica dello straniamento teorizzata da Šklovskij (a seconda dei casi naturalizzazione di prospettive aliene o denaturalizzazione di situazioni normali, tale comunque da situare in luce inedita il mondo e i guasti a cui siamo assuefatti); inoltre, sa evidenziare la tendenza di alcuni romanzi a mettere sotterraneamente in crisi le stesse certezze ambientaliste; in particolare, analizza efficacemente la disgregazione del mito della *wilderness* in *Libertà* di Franzen, l'empatia verso lo scettico antieroe protagonista sollecitata da *Solar* di McEwan, l'emersione degli aspetti velleitari dell'ideologia ecologica in *Violazione* di Sarchi.

Da Melville a Sebald

Ancora, numerosi passaggi mostrano che, mentre l'*ecofiction* di consumo fa leva su classiche trame a effetto, le articolazioni più problematiche del tema ambientale contaminano la vocazione narrativa con quella saggistica, oppure slittano nella *non fiction*: da *Moby Dick*, che intervalla il racconto con ampie digressioni enciclopediche, fino agli *Anelli di Saturno*, in cui Sebald rivendica la sua volontà di inchiesta con un diretto autobiografismo, lasciando peraltro il vero protagonismo alla natura.

Ai tanti ambiti messi in campo da Scaffai se ne potrebbe aggiungere un altro, la *fiction* umoristica: sempre incline (da *Viaggio sentimentale* di Sterne a *Tre uomini in barca* di Jerome al film hollywoodiano *La casa dei nostri sogni* di Henry C. Potter) tanto a canzonare le aberrazioni della modernità, quanto a sfatare ogni confortante fantasia di idillio agreste. Uno spunto possibile che vale a sottolineare ancora il pregio del lavoro di Scaffai: non solo sistematizzazione acuta e utilissima di un argomento cruciale, ma anche prezioso stimolo a riflessioni ulteriori.



Respinto il paradigma cartesiano che teorizza il controllo dell'uomo sull'ambiente, il saggio «Letteratura e ecologia» (Carocci) smonta le idealizzazioni edeniche del paesaggio, ma rifiuta l'equiparazione di umano e non umano

